

### 3. La scarsità dei beni

Nella presentazione della prima parte del nostro studio abbiamo definito la povertà come una condizione umana in cui i beni necessari allo sviluppo umano sono scarsi. Nel primo capitolo abbiamo definito il concetto di bene umano dispiegandolo nelle sue dimensioni materiale, razionale e spirituale. Nel secondo capitolo ci proponevamo di indicare quali di questi beni, nelle loro misure e dimensioni concrete, sono necessari per lo sviluppo umano, con l'intenzione di sottolineare che la povertà sta nella scarsità di beni necessari. In questo capitolo ci proponiamo di definire la condizione di scarsità e il suo significato per l'individuo in condizione di povertà. Il nostro scopo è quello di indicare e distinguere gli elementi di scarsità dei beni materiali, dei beni razionali e dei beni spirituali per affermare in seguito che la scarsità di una categoria di beni può essere colmata dall'abbondanza di un altro tipo di beni.

-La scarsità di beni materiali come problema di scelta razionale

La scarsità di beni materiali sembra essere un problema economico quando viene trattato come il risultato di una scelta sbagliata da un punto di vista razionale. La scienza economica si occupa di studiare la disposizione dei beni disponibili al fine di massimizzare la loro utilità. Nella misura in cui si applicano i principi economici, si arriva a una migliore allocazione delle risorse disponibili in vista della massima utilità possibile per l'individuo che possiede le risorse.

La persona che interagisce nel mercato assegna un valore razionale ai beni che vi si scambiano. Avendo a disposizione risorse limitate, deve studiare e analizzare la scelta dei beni offerti sul mercato. Se, per esempio, possiede dieci unità e può comprare X o Y prodotti, il numero di prodotti da ottenere dipenderà dal valore economico assegnato a questi prodotti. Se X vale due e Y vale uno, allora le combinazioni possibili sono: 5X e 0Y, 4X e 2Y, e così via. Ciò che è razionale è scegliere ciò che l'individuo desidera in vista del suo scopo, se, per esempio, la famiglia dell'individuo apprezza X più di Y, o se è più urgente possedere X che Y, allora la scelta sarà fatta da un punto di vista razionale, tenendo conto delle specifiche esigenze familiari o individuali. Il valore del bene scambiabile è in parte una valutazione soggettiva e in parte indicato dal valore economico che chiameremo qui, per semplicità, il suo prezzo.

I modelli economici funzionano quindi secondo i valori che vengono assegnati dagli individui a certi beni. I partecipanti ai modelli economici conoscono i valori dei beni e prendono le loro decisioni in base a questi valori. È possibile che nell'interazione gli individui assegnino soggettivamente valori diversi agli stessi beni, permettendo così lo scambio. Nel mercato, un individuo può preferire X mentre un altro può preferire Y. La preferenza soggettiva permette al valore di X e Y di mantenere il loro valore nel tempo. Se tutti i cittadini scegliessero X e nessuno Y, il valore di Y sarebbe zero e il valore di X aumenterebbe considerevolmente.

I modelli matematici che sono alla base del calcolo economico devono quindi considerare i valori dei beni scambiati, tenendo conto del valore che il soggetto assegna a questi beni. La difficoltà nel farlo è che ci sono tanti valori di ogni bene quanti sono gli individui che scelgono razionalmente, poiché in larga misura ogni persona dà ai beni che ottiene sul mercato un valore soggettivo.

Gli economisti hanno trovato due soluzioni a questa difficoltà di scelta soggettiva dei beni per far funzionare i modelli economici. In primo luogo, i modelli economici considerano che la scelta di un dato bene, come X, che nel nostro esempio ha un valore di 2, diminuisce man mano che si acquisiscono più beni dello stesso tipo. La prima scelta ha più valore della seconda e la seconda più della terza perché la prima scelta è intesa a soddisfare maggiormente i bisogni immediati dell'individuo, mentre la seconda e la terza scelta aggiungono semplicemente altri beni ai beni già posseduti per la soddisfazione del bisogno personale immediato. Questa è la teoria marginalista del valore.

Il secondo modo per superare il problema della scelta razionale soggettiva dei beni è determinare il valore dei beni secondo il prezzo di scambio sul mercato e misurare statisticamente i prezzi dei beni. Se il prezzo di X in un dato mercato è 2 e in un altro mercato è 3, è utile calcolare quante persone vanno al primo mercato e quante al secondo per ottenere una media del valore di X, che potrebbe per esempio essere 2,5 se 100 persone vanno al primo mercato e 100 al secondo. Il risultato di 2,5 si ottiene perché duecento persone comprano X a un prezzo che è esattamente tra 2 e 3.

Il calcolo statistico è logico e matematico e offre una categoria razionale per comprendere le scelte umane. Questo modo di calcolare i prezzi di scambio dei beni dà agli sviluppatori di modelli economici una buona idea del risultato delle scelte umane, ma non indica l'origine di queste scelte umane. Nell'esempio precedente sappiamo che cento persone sono state disposte a pagare 2 mentre altre cento erano disposte a pagare 3 in un dato periodo di tempo, ma non sappiamo le ragioni che hanno portato il secondo gruppo a pagare di più per lo stesso bene.

Nei modelli economici, le differenze di prezzo per un dato prodotto sono solitamente spiegate da una serie di fattori geografici (tempo e costi di trasporto delle merci), culturali (abitudini alimentari, stile di vita), tecnologici (prodotti nuovi, con più capacità tecniche), ecc. Così, la scelta razionale gioca apparentemente, anche se non in tutti i casi, il ruolo di una variabile in più nello schema dello scambio di beni nel mercato.

In realtà, la scelta razionale dell'uomo è alla base di ogni scambio di beni e questa scelta dipende dalla capacità dell'uomo di esercitare un calcolo del valore e del prezzo dei beni a sua disposizione sul mercato. Solo gli individui fanno delle scelte, anche se sono influenzati da fattori geografici, culturali, di marketing, ecc. Una persona sceglie un bene quando il valore soggettivo dato al bene corrisponde ragionevolmente al prezzo del bene. Se si ha un apprezzamento doppio per X rispetto a Y, allora si comprerà X finché il prezzo di quest'ultimo bene è 2 e quello di Y è 1. Se si mantiene un apprezzamento doppio per X rispetto a Y, ma il prezzo di X aumenta a 2,5, allora è possibile che si

smetta di comprare X per comprare più prodotti Y sul mercato, poiché l'utilità percepita di Y - in funzione del suo prezzo più conveniente - è maggiore.

Quando l'individuo esercita una scelta razionale, usa come elementi fondamentali il prezzo e il valore di un prodotto, oltre al proprio giudizio prudenziale su ciò di cui ha bisogno e ciò che vuole. Queste quattro coordinate (prezzo, valore, bisogno, desiderio) non sempre coincidono. Da un lato, perché ciò che l'individuo vuole non è sempre lo stesso di ciò di cui ha bisogno, il che è un problema etico poiché riguarda la comprensione del proprio sviluppo personale. D'altra parte, le coordinate non coincidono perché il prezzo di un prodotto non sempre indica perfettamente il valore soggettivo che l'individuo dà a un dato prodotto, il che è un problema economico, e per questo - tra l'altro - i diversi produttori di beni e servizi cercano di attirare la scelta razionale dei consumatori creando marche per sottolineare il valore competitivo del proprio prodotto, al di là del prezzo di mercato.

C'è una condizione di povertà in una società quando non ci sono gli elementi necessari per fare queste scelte razionali. Una persona che non sa di cosa ha bisogno, perché non ha tempo per pensarci o perché non trova un senso in quello che fa, è una persona che vive in povertà razionale. Allo stesso modo, una persona che non sa cosa vuole è una persona che può essere affetta da qualche tipo di malattia o confusione che le impedisce di svilupparsi pienamente. Si tratta di problemi comportamentali, sociologici o psicologici che esulano dall'ambito del nostro studio.

Osserviamo semplicemente che dal punto di vista della scelta razionale dell'individuo, si vive in condizioni di povertà quando ciò che si sceglie per necessità o desiderio non corrisponde alle esigenze della natura umana o a un concetto sostanziale di vita buona. Questo è anche il caso quando il valore di un oggetto è sconosciuto e il valore di quel particolare bene è quindi giudicato solo sulla base del suo prezzo. Chi dimentica che il valore delle merci non è necessariamente legato al loro prezzo può, per esempio, acquistare molti beni materiali perché sono molto economici, senza avere alcun valore reale per la persona che li ha acquistati. Il consumismo è l'acquisizione di beni che sono superflui per l'individuo e quindi non aggiungono alcun valore reale alla sua vita. Il consumismo è una dinamica economica che genera povertà antropologica.

Il problema più difficile da affrontare nella scelta razionale soggettiva dei beni è quello del prezzo. Una condizione di povertà si genera quando l'individuo conosce il valore di un bene, ma il prezzo offerto per quel bene è stato modificato artificialmente. La ragione di ciò è che la capacità di giudizio razionale dell'individuo sul bene è oscurata. Quando X è doppiamente valutato rispetto a Y, la decisione razionale dipende allora dal prezzo, poiché l'individuo è di solito consapevole della sua valutazione personale. Il prezzo di X potrebbe essere cambiato per farlo valere 3, così che anche se l'individuo vuole X non lo avrà, poiché il prezzo è salito troppo. Questo non è solo un problema economico - che riguarda beni scambiati in un mercato - ma un problema antropologico - poiché la scelta umana - che è razionale - giudica su elementi alterati e quindi in pratica porta le persone a decidere per ciò che non sceglierebbero razionalmente.

Se i prezzi sono stati alterati artificialmente, potremmo osservare che scegliere Y perché X è troppo caro, quando X è desiderato più di Y, è portare l'individuo a scegliere ciò che non vuole. Al contrario, quando i prezzi non sono alterati artificialmente, l'aggiustamento tra valutazione soggettiva e prezzo avviene generalmente in modo naturale nel libero scambio di beni sul mercato.

I cambiamenti artificiali dei prezzi possono verificarsi per una varietà di ragioni. I prezzi sono artificialmente influenzati verso il basso quando il prezzo di un dato bene è sovvenzionato dando denaro a coloro che lo producono, o abbassando il valore degli input per la produzione. E sono artificialmente influenzati verso l'alto quando si impongono tasse o tariffe su certi prodotti per incoraggiare il consumo di altri beni che sono sostituti del primo: se il caffè è tassato, allora sarà più conveniente per i cittadini scegliere qualche prodotto sostitutivo del caffè, come il tè o la segale. Questo è spesso il caso quando, per esempio, le autorità di uno stato vogliono che i prodotti locali siano consumati rispetto a quelli importati da altre nazioni. La decisione sui sussidi, le tariffe e le tasse è una decisione di economia politica nelle mani delle autorità statali. Tuttavia, le conseguenze di queste decisioni non sono solo economiche, ma influenzano la scelta razionale degli individui, con il rischio di impedire addirittura ai cittadini di scegliere ciò che vogliono veramente.

Il problema di fondo non è solo il rischio di diminuire la libertà dei cittadini, che sarebbe abbastanza grave per lo sviluppo umano, ma in realtà va un passo oltre nelle pretese dei modelli matematici progettati per superare la povertà. Prima abbiamo spiegato come questi modelli matematici indicano le scelte umane in modo statistico e permettono di calcolare in qualche modo le future scelte razionali di un segmento della popolazione in un dato periodo. Inoltre, poiché è possibile modificare uno degli elementi della scelta razionale soggettiva nello scambio di beni, come la comprensione del proprio bisogno o desiderio, o il valore o il prezzo dei prodotti, questa modifica significa riconoscere e accettare che chi esercita l'alterazione artificiale dei prezzi sa di cosa ha bisogno ogni individuo, cosa vuole, il valore che dà alle cose e quindi anche il prezzo che dovrebbe pagare per quel bene sul mercato. In altre parole, sarebbe affermare che in realtà l'individuo non sa - o non può - scegliere razionalmente il bene migliore tra una serie di beni sul mercato.

Le ragioni per considerare che l'individuo umano è incapace di esercitare una scelta razionale tra diversi tipi di beni possono essere molto diverse. A questa conclusione si arriva di solito quando si lavora nel campo dell'educazione o nella formazione di persone più giovani che devono essere istruite nelle loro scelte. È compito dei genitori formare i giovani a fare scelte razionali, ed è anche compito degli insegnanti e degli educatori insegnare ai loro alunni a fare le scelte migliori. I genitori dei minori e gli educatori in generale sono consapevoli del loro dovere di guidare i più inesperti verso le loro migliori decisioni nella vita.

Altre volte, e specialmente quando gli individui sono abbastanza maturi per prendere le proprie decisioni liberamente e responsabilmente, ci può essere una tutela della scelta razionale in circostanze che sono molto difficili per l'individuo - per esempio, a causa di malattia o disabilità - o quando la difficoltà è di giudizio - per esempio, perché è molto difficile capire cosa si deve fare - e quindi richiede una vasta conoscenza tecnica per giudicare, come nel caso di investimenti difficili o quando si decide se intraprendere o meno una procedura chirurgica complessa.

La tutela della scelta razionale soggettiva è giustificata quando l'individuo è troppo giovane, troppo inesperto, o quando non è in grado di prendere le proprie decisioni liberamente e responsabilmente. Alterare gli elementi di scelta razionale soggettiva dei beni scambiati in un dato ambiente senza una ragione di inesperienza o incapacità è un'ingiustizia.

Alterare i prezzi dei beni genera anche disuguaglianze tra i diversi produttori di beni in una società; la ragione è che alterando il prezzo un certo numero di beni vengono scelti dalla popolazione, lasciando da parte altri beni. La decisione razionale della popolazione si basa di solito sul prezzo dei beni, non sul valore soggettivo che assegnano loro o sul desiderio o bisogno personale. Quando questo accade e l'unico fattore che ha alterato i termini di scambio dei beni è il prezzo - regolato da un sussidio o da una tassa - allora sorgono le disuguaglianze. I produttori di X perderanno denaro mentre i produttori di Y guadagneranno denaro. Questa disuguaglianza non sarebbe esistita esattamente così se il prezzo non fosse stato alterato, poiché i produttori di X avrebbero avuto un profitto fino a quando i loro prodotti non fossero diventati più cari o finiti. Allora anche i produttori di Y ci guadagnerebbero.

La creazione di disuguaglianze come risultato dell'ingiustizia è una manifestazione della povertà. La popolazione è più povera quando i prezzi sono alterati perché c'è sempre un gruppo di produttori - nel nostro esempio i produttori di Y - che hanno profitti più alti come risultato di una scelta che la popolazione non avrebbe fatto razionalmente. La scelta razionale di solito non viene alterata in modo innocuo o ingenuo, ma è possibile prevedere, almeno con un certo margine di errore, le scelte razionali della popolazione quando il prezzo viene alterato. Questa lungimiranza porta a favorire alcune persone e a disfavorire altre, limitando la scelta razionale soggettiva della maggior parte della popolazione, il che porta prima o poi a errori economici e all'instabilità sociale.

In definitiva, alterare il prezzo dei beni sembra essere il modo più semplice per indirizzare la scelta razionale soggettiva verso alcuni beni e lontano da altri. Sarebbe molto più difficile incidere sul desiderio o sui bisogni personali dei cittadini, che sono atomizzati nella libertà razionale degli individui. Sarebbe altrettanto difficile modificare il valore soggettivo dei beni, che di solito nasce nell'ambito familiare o culturale. D'altra parte, il prezzo dei beni scambiati sul mercato non è molto difficile da alterare, il che comporta il rischio di orientare la società verso l'acquisto di una serie di prodotti rispetto ad altri e di arricchire un certo gruppo di persone sulla base di alterazioni ingiuste della scelta individuale.

Le autorità statali hanno la responsabilità e la capacità di imporre tasse e tariffe sui beni scambiati sul mercato, e questa pratica fiscale può essere spesso sana e necessaria in vista del bene comune. Le autorità statali possono fornire sussidi per alcuni beni considerati fondamentali per l'alimentazione della popolazione, o possono sostenere finanziariamente alcuni progetti per ragioni di protezione locale o per lo sviluppo di alcune industrie che fanno parte della loro storia e tradizione. Ma, allo stesso tempo, le autorità statali non possono dirigere la scelta razionale soggettiva delle persone, per la semplice ragione che i cittadini non sono generalmente né inesperti

né incapaci di fare le proprie scelte libere e responsabili nella società. Il limite di tali sussidi e tariffe sta proprio nel riguardo delle autorità statali verso i propri cittadini.

-La scarsità di beni materiali come problema teologico

Oltre ad essere un problema di scelta razionale, la scarsità di beni materiali può essere anche un problema teologico. La scienza teologica si occupa dell'ordine della realtà secondo il piano divino e quindi, per la teologia, l'ordine della materia deve portare alla conoscenza del Creatore. L'organizzazione del materiale pittorico permette a chi guarda un'opera d'arte di scoprire, per esempio, il volto del più sublime e divino, per i cristiani questo accade quando contemplano, per esempio, un quadro della Vergine Maria o di Gesù Cristo. I cristiani percepiscono con lo sguardo, grazie all'organizzazione materiale del quadro, qualcosa che va oltre la realtà materiale di ciò che stanno guardando.

La percezione dello spirituale avviene grazie alla fede, ma avviene anche nella materia e grazie alla materia. Senza un'adeguata organizzazione della materia non ci sarebbe alcuna apertura alla contemplazione del divino. Se questo accade con il materiale pittorico in un quadro, lo stesso dovrebbe accadere nell'organizzazione delle realtà materiali che costituiscono l'intera società. C'è un ordine in cui tutto è diretto all'unità con Dio e degli uomini tra di loro.

Parlare di scarsità di beni materiali significa che l'individuo considera che i beni materiali a sua disposizione non sono sufficienti. L'individuo umano è considerato dall'economia e anche dalla teologia come un essere che è spinto da un desiderio di infinito. La conseguenza di ciò è che i beni materiali - nella misura in cui sono finiti e limitati - non possono mai soddisfare completamente il desiderio umano. L'essere umano tenderà sempre verso un maggiore accumulo di beni. Tuttavia, la teologia comprende che esiste una legge naturale che indica un limite al desiderio di questi beni. È naturale desiderare l'acqua finché non si placa la sete; è naturale desiderare il cibo finché non si placa la fame. La natura indica un limite razionale al desiderio umano.

San Tommaso d'Aquino ha osservato che esiste in ogni caso la possibilità per l'individuo di desiderare beni al di là dei suoi bisogni naturali. E il desiderio dell'innaturale o è un'aspirazione alle realtà soprannaturali della grazia, o è un desiderio superfluo. Lasciando da parte l'aspetto spirituale per il momento, l'aspirazione umana ai beni necessari è un modo per superare la povertà, ma il desiderio di beni superflui è solo una via per una maggiore povertà. La scienza teologica stabilisce la natura umana come norma per l'uso e il possesso dei beni in vista di un fine dato dal Creatore a beneficio dell'uomo. Quando si è in salute, non è necessario prendere medicine, e anche se si è malati, quattro pillole non sono meglio di due. È meglio prendere il numero di medicine necessarie in vista della propria salute. È in questo senso che la teologia ci ricorda che non ogni scarsità di beni materiali è sinonimo di povertà. Continuando con il nostro esempio, non avere quattro pillole quando ho bisogno solo di due, è una carenza che non è povertà, almeno nell'oggi e nell'ora di chi ha bisogno di meno medicine.

Il problema sorge quando si ignora la natura umana o si ignora lo stato di pienezza dell'individuo umano. La differenza nell'origine del problema - ignorare la natura o ignorare la sua pienezza - è importante per tracciare una distinzione tra povertà di beni e povertà nell'uso dei beni.

Da un lato, la povertà di beni materiali ci ricorda che per risolvere questo problema, è importante superare la carenza di beni materiali necessari per raggiungere lo sviluppo personale. La povertà di beni materiali si riferisce a realtà come l'acqua pulita, un alloggio decente, servizi sanitari conformi alla dignità della persona, elettricità, infrastrutture di comunicazione e trasporto, ecc.<sup>37</sup> Questa povertà è causata dalla mancanza di beni materiali, come risultato dell'inadeguata allocazione delle risorse disponibili. Questo è principalmente un problema economico, ma ha importanti conseguenze antropologiche, poiché data la natura corporea e razionale dell'uomo, la dignità umana e il suo esercizio richiedono una base minima di benessere materiale.

D'altra parte, c'è un'importante povertà dell'uso dei beni materiali che si riferisce all'uso inadeguato delle risorse a causa dell'ignoranza o dell'errore umano. In questo caso, l'origine del problema non risiede nell'inesistenza dei beni materiali, ma nel disordine razionale nel loro utilizzo. In questo senso, c'è una mancanza di educazione che porta a cattive abitudini alimentari e igieniche, allo spreco di risorse naturali, all'abuso di informazioni - information overload or infoxication- da parte dei media e degli strumenti digitali, ecc. La povertà d'uso dei beni materiali non è una povertà materiale, ma una povertà razionale in cui il modo in cui i beni a disposizione - pochi o molti che siano - vengono usati porta a una povertà delle condizioni della persona.

La distinzione tra povertà di beni e povertà d'uso dei beni non significa che siano opposti l'uno all'altro. È possibile che qualcuno abbia pochi beni ma li usi bene, o al contrario, è possibile che qualcuno abbia molti beni e li usi male. Il grande problema è che purtroppo, in molti casi, chi ha pochi beni li usa anche contro il proprio sviluppo personale. La teologia permette di comprendere la finalità umana nei suoi termini più perfetti, poiché lo sviluppo della materia deve essere ordinato verso un'armonia razionale e spirituale. Indipendentemente dal fatto che si abbiano molti o pochi beni, la questione teologica dell'uso dei beni sta nel servizio che questi beni rendono a ciascuno che li usa per il bene della sua famiglia e per il bene comune.

L'uso dei beni materiali non dovrebbe creare ansia, stress o dipendenza per coloro che li usano. Se questa situazione nasce dall'uso improprio dei beni, vale la pena pensare all'importanza dell'educazione degli individui nella società che dovrebbe avvenire nelle loro famiglie. Inoltre, se l'uso di beni materiali crea ansia, stress e dipendenza per il disegno intrinseco di questi beni materiali, è possibile dire che non si tratta di beni materiali, ma di strutture contrarie allo sviluppo umano. Torneremo su questo punto più avanti nel nostro studio.

---

<sup>37</sup> Una mappa interessante della letteratura recente sul problema della povertà materiale e il sottosviluppo può trovarsi in: HESHMATI A. ET AL. 2019. "Measurement and Analysis of Multidimensional Well-Being in Rwanda" en Nilsson P. & A. Heshmati (eds.), *Efficiency, Equity and Well-Being in Selected African Countries*, Economic Studies in Inequality, Social Exclusion and Well-Being, [https://doi.org/10.1007/978-3-030-11419-0\\_3](https://doi.org/10.1007/978-3-030-11419-0_3) Springer Nature Switzerland AG. pp. 37-68. Specificamente in pp. 39-42.

Tra i beni materiali che causano più stress e dipendenza quando vengono utilizzati, troviamo il denaro. Il denaro è probabilmente il bene materiale che, per il modo in cui viene usato oggi, genera più povertà. Il denaro è stato usato per secoli come strumento di scambio, misura di valore e metodo di risparmio, ma oggi genera sempre più spesso queste reazioni negative tra i cittadini. In molti casi queste conseguenze antropologiche non sono radicate nella mancanza di educazione o informazione degli individui, né nella loro possibile avidità o mancanza di padronanza del denaro. La ragione è che il denaro perde il proprio valore nel tempo e gli individui sono spinti a comprare beni, a cercare metodi più complessi per investire il loro denaro, a essere consapevoli delle possibili perdite di valore della valuta o a scambiare il loro denaro con valute estere.

Come vedremo più in dettaglio in seguito, il denaro, che è il bene materiale per eccellenza, genera povertà attraverso l'abuso delle moderne politiche monetarie. Poiché gli individui non conoscono il percorso futuro e il valore dei loro beni, tenderanno ad accumulare sempre più denaro per proteggersi da perdite impreviste. Questa dinamica monetaria genera una spirale accumulativa, che non è sempre il risultato di un sistema di mercato di scambio di beni e servizi, ma è il risultato di una decisione politica che mette nelle mani dello Stato la "creazione" di più denaro e quindi la perdita del valore temporale del denaro.

L'ordine della società umana va oltre l'ordine materiale, ma si basa su quest'ultimo e porta a mettere in discussione qualsiasi sistema che distrae l'individuo da ciò che è più essenziale per il suo sviluppo. La spinta all'utilità economica non è più forte della paura di perdere ciò che si possiede, quindi la povertà dei beni materiali è importante quanto la povertà dell'uso dei beni materiali. In altre parole, la povertà delle nazioni sottosviluppate - quasi sempre povertà di beni materiali - è un problema altrettanto grave della povertà delle nazioni industrializzate, che di solito è più una povertà d'uso dei beni che una povertà di beni.

Ai nostri giorni, i beni materiali si sono moltiplicati grazie alla divisione del lavoro, al commercio, ecc. e milioni di persone sono state sollevate da condizioni di estrema povertà. L'enfasi nel superare la povertà materiale è quindi sull'uso dei beni e sul significato che il possesso dei beni ha per l'individuo. L'obiettivo necessario per lo sviluppo dovrebbe forse concentrarsi meno sulla ricchezza dei beni materiali - che in realtà è ancora molto relativa - e più sulla ricchezza dell'uso dei beni materiali per agire con maggiore dignità, che ovviamente presuppone una certa ricchezza materiale, e pensiamo che la teologia possa contribuire con una riflessione sulla finalità personale nell'uso dei beni come via per lo sviluppo umano.

-La scarsità di beni razionali

I beni immateriali non possono essere scarsi come lo sono i beni materiali. Tuttavia, è possibile capire che la scarsità dei beni materiali porta a una considerazione razionale su come disporne al meglio in modo da produrre la massima utilità. Acemoglu e Robinson considerano che la scarsità di mezzi materiali ha portato a una grande ricchezza razionale intesa come divisione del lavoro, il

progresso della scienza, e così via.<sup>38</sup> Tuttavia, possiamo osservare che in realtà gli scienziati e i pensatori, così come i filosofi e i teologi dell'antichità erano generalmente persone prive di scarsità materiale.

Ai nostri giorni, nonostante il grande progresso scientifico e tecnologico, sappiamo che la disponibilità di beni materiali scarsi non sempre spinge l'individuo a superare la sua condizione generando beni razionali e in alcuni casi può anche succedere che i beni materiali abbondanti non siano naturalmente organizzati in modo efficiente. Se la scarsità o l'abbondanza di beni materiali non genera necessariamente ricchezza razionale, allora forse la mancanza di ordine razionale non è nell'ordine materiale ma in una scarsità di possibilità per l'individuo nella società. La scarsità di beni razionali o immateriali è una scarsità di possibilità per l'individuo che non possiede quei beni, anche se, dal punto di vista materiale, non vive in condizioni di scarsità.

L'organizzazione umana ruota intorno ai beni razionali, che abbiamo definito prima come giustizia e pace. Nell'epoca classica della polis greca, la concordia (*homónoia*) era al centro del pensiero del partito della pace, degli educatori politici, dei poeti, dei sofisti e degli uomini di governo.<sup>39</sup> San Tommaso parlerà del "*commune bonus iustitiae et pacis*" come fine di ogni legislazione e nel *De regimine principum* affermerà che c'è addirittura una priorità della pace sulla giustizia.<sup>40</sup> Quando l'ordine del diritto aumenta in una società, l'individuo trova più possibilità nel quadro giuridico per organizzare i suoi beni materiali. Allo stesso modo, quando un individuo ha la capacità - intesa in termini di tempo ed educazione - di riflettere sulle sue possibilità, quell'individuo può agire in modo innovativo e creativo per disporre dei beni materiali nel miglior modo possibile. La scarsità di possibilità per l'individuo è superata quando la giustizia e la pace sono garantite in una società.

La giustizia è un bene necessario per vivere in società, e in qualche modo quando la giustizia manca, sorgono condizioni di povertà antropologica. Nel corso della storia, la giustizia era esercitata dall'autorità di una persona - re, faraone, governante, ecc. - che governava con la consapevolezza di dover rendere conto dei suoi atti di governo a Dio o ai suoi antenati. In alcune società l'organizzazione ruotava intorno all'aristocrazia o all'oligarchia, come era il caso, per esempio, del senato romano. Con il passare del tempo, e grazie alla richiesta di una giustizia indipendente dalla volontà di un individuo o di un gruppo di individui, l'organizzazione sociale si orientò verso il rispetto della legge. Il pensiero illuminista alla fine del XVIII secolo avrebbe tolto il

---

<sup>38</sup> ACEMOGLU, DARON & ROBINSON, JAMES A. 2012. *Why Nations Fail: The Origins of Power, Prosperity and Poverty*. Profile Books: New York. p. 103: "It was the inclusive nature of markets that allowed people to allocate their talents to the right lines of business".

<sup>39</sup> JAEGER, WERNER. 2013 (1961). *Early Christianity and Greek Paideia*. tr. it. *Cristianesimo primitivo e Paideia greca: con saggi integrativi di autori vari*. Bompiani: Milano. p. 24.

<sup>40</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* I-II, q.96 a.3; IDEM. *De Regimine principum*, I, cap. 2: "Hoc igitur est ad quod maxime rector multitudinis intendere debet, ut pacis unitatem procuret". Disponibile in [www.dominicos.org](http://www.dominicos.org). Per un commento più approfondito di questi principi cf. RHONHEIMER, MARTIN. 1997. *La Filosofia Politica di Thomas Hobbes: Coerenza e contraddizioni di un paradigma*. Armando: Roma., p. 18.

potere esecutivo dalle mani di un individuo e l'avrebbe messo nelle mani del popolo, un popolo che non doveva rispondere delle sue decisioni governative a Dio, ma alla sola ragione.

Una riflessione intellettuale sincera permette di stabilire una legislazione conforme alla natura umana. L'organizzazione politica non dipende dalla rivelazione divina e quindi la capacità razionale è sufficiente per guidare, attraverso la legislazione, lo sviluppo della giustizia nella società.<sup>41</sup> In questo senso, per esempio, San Tommaso d'Aquino osserva che "la legge è sempre un'ordinazione della ragione, orientata al bene comune, promulgata da colui che comanda una data comunità".<sup>42</sup> Questo autore è consapevole che senza un orizzonte trascendente - quello che chiamavamo la responsabilità verso Dio o verso i propri antenati - è molto difficile stabilire una legge veramente giusta. Al contrario, Thomas Hobbes ha osservato che è in effetti l'autorità e non la verità a fissare la legge: *auctoritas non veritas facit legem*.

Machiavelli fu probabilmente l'autore che più accortamente distinse tra una legge al servizio della verità e una al servizio dell'autorità. Ha osservato che molte persone sono portate a immaginare regni che non esistono, e che come c'è un grande divario tra ciò che esiste e ciò che dovrebbe esistere, così c'è un grande divario tra ciò che viene vissuto e ciò che dovrebbe essere vissuto. Ciò che è importante per lui non è ciò che dovrebbe accadere, ma ciò che accade. Nella sua proposta, la giustizia dovrebbe portare a progettare la legge non in termini di come dovrebbe essere vissuta, ma in termini di come è vissuta. Questo modo di ragionare contrappone la legislazione umana (che governa la società come è realmente) alla legge naturale (che riflette il modo di essere dell'uomo). Secondo lui, la giustizia veramente importante è quella che viene costruita dagli uomini a prescindere dalla verità sull'uomo.

La tradizione che segue San Tommaso d'Aquino riprenderà le considerazioni dei filosofi per affermare l'esistenza di una legge non scritta, che è nel cuore dell'uomo, che è la legge naturale. Coerentemente con la sua comprensione del disegno di Dio sull'uomo, dove la grazia non distrugge la natura ma la trasforma, questo teologo afferma che la legge naturale deve essere completata dalla legge positiva, che può essere sia divina che umana. Così la giustizia si realizza in una società che tiene conto delle esigenze della natura umana e le completa con il diritto positivo. Lo Stato determina la legislazione umana e - secondo la teoria di San Tommaso - la Chiesa determina le leggi per la propria sfera di competenza al fine di far rispettare la legge divina davanti ai suoi fedeli.<sup>43</sup> In breve, la ricchezza razionale, intesa come l'ordine delle possibilità dell'individuo, aumenta nello scambio sociale e deve essere protetta da coloro che sono responsabili del bene comune.

Il bene razionale che rappresenta l'ordine sociale giusto non deve quindi essere inteso semplicemente come un ordine di diritto - *Rule of Law* - ma deve anche tener conto della natura

---

<sup>41</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In III Sent.*, d. 33, q. 1, a. 2, q. 3, c.; *De Veritate* q. 14, a. 2, c.

<sup>42</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 90, a. 4, c.

<sup>43</sup> TONELLO, AMADEO. "Ley Natural". In FERNÁNDEZ LABASTIDA, FRANCISCO – MERCADO, JUAN ANDRÉS (editori), *Philosophica: Enciclopedia filosofica on line*, URL: [http://www.philosophica.info/archivo/2011/voces/ley\\_natural/Ley\\_natural.html](http://www.philosophica.info/archivo/2011/voces/ley_natural/Ley_natural.html)

umana e partecipare alla dimensione trascendente dell'uomo. Il punto è importante perché la giustizia è il primo bene razionale che mette l'individuo sulla strada del proprio sviluppo.

La pace è come una seconda coordinata sul terreno su cui è possibile disporre di beni materiali scarsi per un ulteriore sviluppo. La pace non è intesa come una posizione statica della società ma, come la giustizia, ha una dimensione naturale che porta alla considerazione della realizzazione terrena e allo stesso tempo deve essere completata da un ordine giuridico che è nelle mani dello Stato e da un ordine che viene da Dio e orienta l'individuo alla pace e all'armonia sociale.

Il bene razionale rappresentato dalla pace sociale è una progressione dinamica verso l'ordine che, per quanto possibile, fornisce una condizione di tranquillità nell'uomo. L'abbondanza di informazioni irrilevanti trasmesse dai media, la promozione di un eccessivo consumismo di beni con la buona intenzione di aumentare l'economia e il benessere, il progresso tecnologico e scientifico che offre strumenti sempre più sofisticati, ecc. possono distrarre l'individuo da quella tranquillità interiore di cui ha bisogno per riflettere sulla propria felicità e quella di chi lo circonda.

Possedendo beni materiali limitati, l'individuo si trova disperso di fronte a un'abbondanza di possibilità che, in realtà, non sono possibilità diverse ma una moltiplicazione delle stesse opzioni. Forse quello che i filosofi denunciarono ad Atene nel IV secolo a.C. sta succedendo oggi: abbiamo creato una società piena di divertimenti, ma in realtà questi divertimenti non toccano le profondità dell'anima umana. La stragrande maggioranza degli strumenti tecnologici moderni ha permesso agli individui di relazionarsi più strettamente tra loro, e quasi tutti sono molto efficaci nel loro scopo. Tuttavia, c'è ancora una notevole mancanza di pace dovuta al modo in cui usiamo la tecnologia per relazionarci. La questione è se il disegno degli strumenti porta alla dipendenza attraverso l'uso o se questa dipendenza nasce spontaneamente tra gli utenti.<sup>44</sup> Potrebbe essere che nella nostra società diamo per scontato il bisogno di informazioni e stili di vita che sono strutture reali di povertà razionale, su cui torneremo più avanti.

- La scarsità di beni spirituali

Come abbiamo appena osservato, lo sviluppo di un individuo comporta beni materiali e razionali che sono necessari per fare di ogni individuo un essere libero, capace di decidere da solo ciò che è meglio. Questi beni naturali costituiscono una base indispensabile per lo sviluppo, ma non sono il fine ultimo dello sviluppo umano. I beni materiali e razionali sono ordinati nella vita dell'individuo verso un bene massimo, che è generalmente chiamato felicità o una vita buona o di successo.

---

<sup>44</sup> Esistono numerosi autori che risolvono questo problema in modi diversi, qui indichiamo alcuni che possono essere significativi. ALTER, ADAM. 2017. *Irresistible: The Rise of Addictive Technology and the Business of Keeping us Hooked*. New York: Penguin Books. ZUBOFF, SHOSHANA. 2019. *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. Public Affairs: New York.

Il bene umano in senso pieno è quella felicità. Non è un bene scarso nel senso di desiderio, ma di possesso. Non tutti gli uomini sono felici, ma non c'è uomo che non desideri essere felice. Tuttavia, c'è scarsità del desiderio di felicità - che chiameremo qui il bene spirituale dell'uomo - quando l'individuo non sa come raggiungere questa vita buona. In realtà, la vita raggiunta non si raggiunge solo attraverso i propri sforzi e la cooperazione con gli altri, come nel caso dei beni materiali, né si apprende logicamente attraverso l'educazione alla convivenza umana, come nel caso dei beni razionali, ma si raggiunge per connaturalità.

La connaturalità è l'identificazione del desiderio personale con il bene migliore, grazie a una scelta fatta naturalmente, non razionalmente o scientificamente, ma vivendo insieme a coloro che aspirano a questa felicità. L'abitudine di scegliere il meglio porta ad un desiderio naturale del bene migliore, mentre d'altra parte, l'abitudine di scegliere il più dannoso impedisce a chi è caduto nel vizio di percepire il vero bene. L'azione umana costituisce così una seconda natura. Per esempio, quando San Tommaso considera la virtù della giustizia, si chiede se il diritto - dare a ciascuno il suo - può essere agito da uno che è iniquo. La sua considerazione si basa sulla natura di colui che agisce ingiustamente e che con le sue azioni perde la capacità di percepire ciò che è giusto. La perdita del desiderio dell'uomo per il bene supremo gli impedisce di percepire il bene in ciò che lo circonda e lo rende incapace di agire con giustizia.<sup>45</sup>

L'uomo ha naturalmente come massimo bene la conoscenza di Dio, che sarà il contenuto della perfetta *beatitudo* nella vita eterna. Tuttavia, il contenuto della felicità in questa vita non è semplicemente la conoscenza di Dio, ma una vita virtuosa in tutte le sue dimensioni. San Tommaso ci ricorda che se è vero che senza la rivelazione divina sarebbe molto difficile e lungo per la maggior parte delle persone raggiungere questa conoscenza, in ogni caso gli esseri umani possono arrivare naturalmente alla conoscenza di Dio. Quello che vogliamo sottolineare è che quando una persona non ha contatto con persone che cercano Dio e che sono virtuose perché desiderano la vera felicità, allora è più difficile che si sviluppi, perché vive in una sorta di povertà spirituale.

La povertà oggi non si vede solo nella scarsità di beni materiali e nella loro organizzazione, ma anche nella limitazione dei beni razionali, specialmente la giustizia e la pace. Nel caso dei beni razionali questa limitazione significa arbitrarietà nell'applicazione della legge e corruzione, quando non si capisce o non si sa come agire all'interno di un ordine sociale si genera confusione e caos; ma la povertà significa anche assenza di contatto con coloro che hanno un vero senso del trascendente e del divino. Se consideriamo l'importanza del trascendente - gli altri, le generazioni future, il senso di lasciare un segno in questo mondo - queste persone sono chiamate leader o filantropi se pensiamo all'ambito economico o professionale, e forse geni se pensiamo al talento artistico o creativo. Quando si considera la vita di coloro che possiedono un vero senso del divino, potremmo chiamare queste persone santi o persone carismatiche nel campo della religione e dell'ispirazione umana.

In conclusione, affrontare la povertà è un compito molto difficile. È possibile iniziare a generare il benessere necessario per superare la scarsità di beni materiali, ma ciò richiede prima la presenza di

---

<sup>45</sup> TOMMASO D'AQUINO. *Summa Theologiae*. II-II, q. 59.

una serie di beni razionali, come un ordine legale e giuridico che permetta di produrre i beni necessari. E inoltre, non ci sarà modo di stabilire un ordine giusto se non si considera che ogni individuo è chiamato a vivere una vita buona. La povertà è così definita come un dilemma circolare: non c'è ricchezza materiale perché non c'è ordine giuridico, ma non c'è ordine giuridico perché non ci sono valori familiari e sociali che lo esigono. Allo stesso tempo, il disordine legale promuove il disordine nelle famiglie e una maggiore povertà materiale. È una trappola sociale dove c'è povertà perché non c'è educazione, ma non c'è educazione perché c'è povertà.